

MOSTRE D'ARTE

a cura di CARLO FUMAGALLI

GALLERIA CIVICA

Con la San Vincenzo de' Paoli: festa della pittura, festa della carità

Grande successo di pubblico alla mostra organizzata alla Galleria Civica dalla Società di San Vincenzo De' Paoli. La rassegna, del resto, s'è rivelata in equilibrio e non priva di spunti vivaci e interessanti. Distinta in tre sezioni, della grafica, dell'acquerello, dei dipinti veri e propri, con prevalenza della tecnica a olio, è stata ordinata con particolare attenzione e in modo da rendere del tutto naturali, o magari curiosi, i vari accostamenti, e da consentire al visitatore di passare da una tavola all'altra senza patemi d'animo, ispirandogli, anzi, fiducia. Così il successo si rivela, fin dall'inizio, imponente anche sul piano finanziario che, al particolare intendimento della rassegna, risultata essenziale.

Ma qui è da far cenno dell'arte, e di che cosa valgono gli artisti monzesi e gli altri delle terre contermini. Diciamo subito che non tutti si sono espressi al massimo grado: ed era naturale che accadesse così. Dispiace, infatti, privarsi d'un'opera che si ama e alla quale si crede, anche quando c'è di mezzo un intendimento benefico. Nessuno, in sostanza, pare aver rifiutato la propria collaborazione, ma non tutti hanno sentito il dovere che questo loro intervento fosse festoso, se non proprio splendido, come chiedeva, appunto, questa festa della carità.

Tanto più sono da lodare certi artisti che non hanno esitato a far dono di pezzi veramente pregevoli, come Giuliana De Angeli, per esempio, o Barni, o lo stesso Stradella per la sezione della pittura a olio. Barni, per esempio, ha mandato due pezzi che sono perfettamente nella norma della sua pittura, i quali gli hanno meritato una collocazione centrale, la più evidente di

tutte, accanto al grande dipinto della De Angeli.

Effettivamente è parso del tutto naturale agli ordinatori della rassegna di mettere a fuoco il trittico De Angeli, Barni, Stradella; e che da questo centro, come dalla propria naturale origine, si snodasse poi questa grande collettiva. Ma altri artisti, naturalmente, meritano di essere ricordati. Eisle e Mariani, Pivetta, Guffanti e Pittigliani, come il gruppo che variamente e con grande diversità d'intenti si colloca all'avanguardia.

Ma anche Oltolina, Lattuada e Arico meritano una certa attenzione, anche se qui non si esprimono nella felicità più propria alla loro pittura. Volentieri ci si ricorda di Bettinetti o della Sacconaghi o di una giovanissima, Franca Bartesaghi, che pare conoscere, pur muovendosi nei confini tradizionali, una tenera intimità del colore, Aggiungiamo, per questa sezione, i nomi di Tornese, Verpelli, Mantegazza, Cappelletti e Vilasco, e gli scomparsi Borsa, Arrigoni e Gerardo Bianchi.

Poi la sezione dell'acquerello, con una nota per Pompeo Mariani, Trombin e i due Colombo, Giuseppe e Riccardo. Infine la grafica che ha cose ragguardevoli: di Pompeo Mariani, prima, fantasioso e delicato, al quale sembra collocarsi ingenuamente vicino il giovane Rossini. E la bella incisione di Bucci e le fervide tessiture su linoleum di Piercarlo Camparada. E anche una cosa delicata d'un'artista scomparsa ancora in giovane età, Dina Spelta.

L'elenco qui presentato è certamente imperfetto e il discorso incompleto. Ma la collettiva è troppo vasta così che non consente, in risposta, una parola puntuale e precisa. Altri artisti che qui non sono nominati meritavano che se ne accennasse.

Ma qui era festa non soltanto della pittura, ma anche della carità. E la carità, come si sa, non fa rumore ed è poco propensa alla propaganda. E pur attraverso le necessarie righe di questa cronaca, il carattere pudico della carità va rispettato. Così che ai dimenticati di questa notizia rivoliamo l'invito a una generosità più casta e del tutto distaccata e silenziosa.